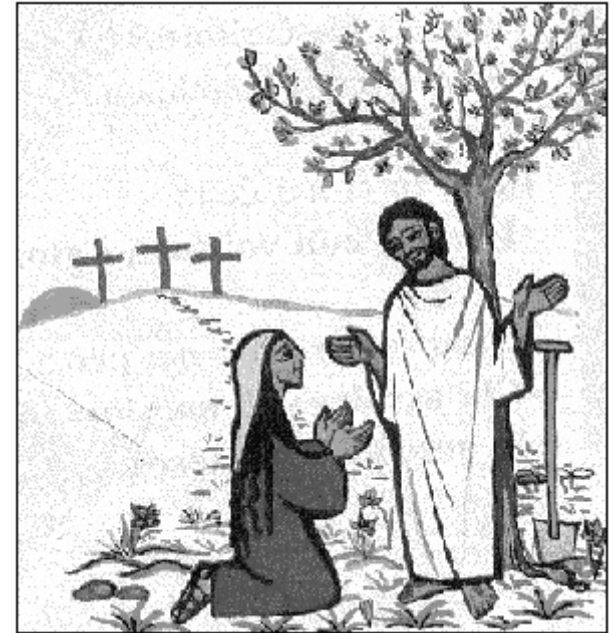


ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

## ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XVIII N. 2 APRILE – GIUGNO 2011



*“Donna, perché piangi?”. Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”.*

*Gesù le disse: “Maria!”. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: “Rabbuni!”, che significa: Maestro!*

*...Va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli:*

*“Ho visto il Signore”*

*Auguri di buona Pasqua*

## PARLANDO DI ...

*“Il cardinal Martini, in una breve riflessione sul Corriere della sera, si chiedeva cosa rispondere a chi domanda se i segni dell’Apocalisse siano già presenti nel nostro tempo. Martini rispondeva affermativamente richiamando l’attenzione di tutti i lettori sull’enorme violenza che l’uomo esercita sull’uomo in quest’epoca delle guerre non dichiarate e dei disastri naturali di inaudita potenza e senza precedenti storici a memoria d’uomo.*

*Anch’io penso che in quest’epoca si stia consumando qualcosa e che stiamo vivendo un’epoca di fine, ma non ho una visione dell’Apocalisse soltanto in termini di eventi catastrofici naturali o provocati dall’uomo, come le guerre e i genocidi. Ho l’impressione, invece, che si stia consumando quella visione antropologica dell’essere umano che ha accompagnato finora le epoche della nostra civilizzazione: un essere umano profondamente strutturato, come hanno scritto i grandi studiosi della Grecia antica, sul sentimento della vergogna e della colpa. Vergogna e colpa che segnalano momenti evolutivi diversi ma convergenti nella nascita della coscienza e del senso morale...*

*Ciò che oggi appare totalmente scomparso dagli scenari che illustrano gli accadimenti quotidiani, dalle guerre e le insurrezioni del Nordafrica agli effetti dello tsunami e del terremoto giapponese, è il sentimento di partecipazione emotiva e morale alle vicende di altri essere umani, nostri simili che abitano il pianeta come noi.*

*Mi sembra apocalittico questo lento deperire del sentimento umano di appartenere ad una stessa vicenda e di essere comunque coinvolti in tutto ciò che accade alla vita di un nostro simile...*

*La percezione del dolore dell’altro è il presupposto fondativo dell’apertura di ciascuno di noi al mondo di persone e di cose che ci circonda...*

*Eppure, ciò che accade oggi è proprio la cancellazione di ogni sentimento di vergogna e di ogni senso di colpa per ciò che accade di orribile accanto a noi. L’Apocalisse è la fine dell’essere umano e il suo degrado zoologico a puro istinto di sopravvivenza...*

*Questi pensieri mi vengono in mente mentre guardo alla televisione lo spettacolo dello sbarco dei migranti dal Nord Africa sulle nostre spiagge... Le immagini ci fanno vedere come un evento clamoroso la nascita di un bambino su un barcone di profughi da una giovane coppia in cerca di un’altra terra e di un’altra patria... Ma non ci rendiamo conto fino in fondo che anche questa visione appartiene allo spettacolo e non ha alcuna conseguenza sulla nostra vita: dopo il telegiornale ci lasceremo trascinare a ballare sotto le stelle...*

*Se l’Apocalisse è il precipizio dell’umano nell’animalità dell’istintività e della forza bruta, essa non può non essere contestualmente l’insorgenza di una nuova visione del rapporto fra l’uomo e il proprio simile, fra l’uomo e la natura. Basti pensare per un attimo che i migranti che sbarcano a Lampedusa siamo noi stessi, che il loro destino è il nostro e ciò che oggi è la loro sofferenza inaudita potrebbe domani essere la nostra...*

*Ciò che gli antichi Greci ci hanno insegnato attraverso le grandi opere letterarie è il rispetto e la pietà per gli sconfitti e per i popoli vinti. Deve esserci da qualche parte ancora un residuo di compassione per chi vive accanto alla nostra casa. Non si tratta soltanto di invocare patetici buonismi, che sono sempre sospetti, specie se dichiarati e non praticati, ma di valutare realisticamente che l’arrivo di tanti migranti può essere un’occasione per ripensare il nostro sviluppo e per inventare nuove opportunità di lavoro in tante nostre aree abbandonate e desertificate...*

*L’Apocalisse è anche l’epoca in cui il nuovo irrompe e vince la putrescenza del vecchio. La sfida è dunque trasformare l’emergenza in un messaggio di riconversione culturale”.*

E’ un’analisi della situazione attuale, quella descritta da Pietro Barcellona (cfr La Sicilia 1.4.2011), che non può lasciarci indifferenti. E’ farci vedere l’Apocalisse, forse, in una luce nuova, come un’occasione di rinascita, una ri-conversione culturale; e non solo culturale. Ma personale!

V.C.

## IN QUESTO NUMERO

Questo nuovo numero di Collegamento arriva dopo la Pasqua di Resurrezione. Troviamo diversi articoli che certamente ci aiuteranno a riflettere e crescere nella nostra dimensione di membri di un Istituto Secolare. Il primo contributo dopo le rubriche fisse – tutte da leggere con attenzione – è stato inviato da alcuni membri della Regione del Nord. È una riflessione toccante del Vescovo di Bolzano–Bressanone che dà parecchi spunti di meditazione e verifica del nostro percorso di cristiani. Il secondo articolo è stato suggerito da Anna di Palermo, tratto da Internet, discute sul rapporto cristiani-Facebook: un tema molto attuale e interessante. L’articolo successivo è una riflessione-meditazione di Patrizia, sul tema morte e resurrezione. Un articolo intenso che certamente ci coinvolgerà. Dopo troviamo la Rubrica dei Collaboratori con una riflessione sulla preghiera vissuta in coppia e in famiglia e il legame con il Carisma. Finiamo con “Comunità in Collegamento...” in cui riportiamo un articolo della nostra Rosis che ricorda il Santo Padre Giovanni Paolo II beatificato recentemente e due contributi interessanti dal Brasile con traduzione annessa.

La Redazione, rinnovando gli auguri di Pasqua, vi invita alla lettura e, anche, a spedire contributi per arricchire i contenuti del nostro periodico

La Redazione

ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE  
**ARGENTARIUM**  
COLLEGAMENTO M. S. P.  
ANNO XVIII N. 1 APRILE- GIUGNO 2011



## SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	3
In questo numero	la Redazione	“	5
Ai membri dell’Istituto	P. Generoso c.p.	“	7
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccia	“	9
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A.M. Giammello	“	14
Signore, sia fatta la tua volontà	+Mons. Karl Golser	“	22
Manuali di Istruzione per essere cristiani nell’era di Facebook	Jesús Colina	“	28
Vivere da risorti spargendo il profumo della fede	P. D’Urso	“	34
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Vita coniugale e preghiera tra secolarità e Carisma dell’IMSPi</i>	A. e S. Musumeci	“	39
Comunità in .....collegamento		“	46
Flash tra noi		“	54
L’angolo dei libri		“	56

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita  
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione  
Via del Bosco 11 - 95030 Mascali CT  
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascali CT  
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail [segreteria@secolari.it](mailto:segreteria@secolari.it)  
Sito internet: <http://www.secolari.it>  
Direttore: Anna Barrale  
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994  
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



### *Momenti forti dello Spirito*

“ Sono unto profeta di Cristo “

Carissimi in Cristo,  
col Battesimo siamo investiti di ricchezze spirituali davvero inesauribili ! Dobbiamo sentire profondamente la responsabilità di conoscere e vivere l'opera di Dio in noi.

Voglio riflettere con voi sull' " ufficio profetico " partecipato a noi da Cristo. Gli <Atti degli Apostoli> così citano il profeta Gioele : “ E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio spirito ed essi profetizzeranno “ (2,18).

La *Lumen gentium* afferma al N° 12 “ Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede “.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica così recita al N° 785 : “ Il popolo santo di Dio partecipa pure alla funzione profetica di Cristo “; questo perché il senso soprannaturale della fede è di tutto il popolo, laici e gerarchia, in quanto “ ...adesione indefettibilmente alla fede, una volta per tutte, trasmessa ai santi “ (L.G. N°12) e ne approfondisce la comprensione e diventa testimonianza di Cristo in mezzo a questo mondo.

E' chiara l'affermazione di Gesù : “...come il Padre ha mandato me, così io mando voi perché andiate e portiate molto frutto “ e continuando : “...così risplenda la vostra luce davanti agli

uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro padre, che è nei cieli “ (Matteo 5,13 – 16).

E S.Paolo Apostolo, al Cap.2,vv.12 – 16, nella Lettera ai Filippesi così si esprime : “ Siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo ad una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete risplendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita “. La nostra vita sia la continuazione della vita di Cristo. Sii “Profeta” cioè stai al posto di Cristo, parla con le parole di Cristo, agisci come agì Lui fino all'estremo sacrificio di sé, in modo che si possa dire : chi vede me, vede Cristo.

I fedeli sono chiamati ad attuare la missione profetica propria della Chiesa. Sant'Agostino ci propone una riflessione, opportuna per il nostro argomento, esortandoci a recitare i versi del Salmo 149 : “ Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli “. Siamo, dunque, esortati a cantare al Signore un canto nuovo. Proprio perché uomo nuovo, in virtù dei doni battesimali, conosco il canto nuovo. Il canto è segno di letizia e, se lo consideriamo più attentamente anche espressione di amore; colui che sa amare la vita nuova saprà cantare, anche, il canto nuovo.

Questa vita nuova è la nostra vita in Cristo che ci dà la capacità di essere profeti, nel mondo, da uomini nuovi, che cantano un canto nuovo avendo accettato un Testamento nuovo.

Sono questi uomini nuovi che, oggi, in questa società secolarizzata e materialista, debbono testimoniare da profeti di essere creature di un mondo divino dove il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo rappresentano la verità, quella autentica di un dio Amore che si fa carne e viene ad abitare nei nostri cuori.

Anche il nostro Istituto, nella realtà odierna, è per il mondo testimonianza profetica di una forma d'amore fra due realtà che, tenendo fissi gli occhi a Gesù Crocifisso, si completano e si arricchiscono.

P. Generoso c.p.

## IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

### LA SANTITÀ DELLA CHIESA SI MANIFESTA NELLA SANTITÀ DEI MEMBRI

Dopo aver affrontato negli articoli precedenti le problematiche inerenti alla vita Consacrata secolare, come incarnazione del messaggio salvifico di Cristo nella realtà ecclesiale, per vivere la comunione con Dio ed essere strumenti di comunione in mezzo ai fratelli, mi sembra opportuno dare uno sguardo profondo alla meta cui noi consacrati dobbiamo tendere nella nostra vita quotidiana, con tutte le nostre forze.

La Chiesa, quale maestra di vita, fa proprio il desiderio di Dio e indirizza e guida i fedeli sulla via della santità attraverso la Parola e il Magistero, infatti la LG al n. 39 afferma: “**la santità della Chiesa si manifesta nella santità dei suoi membri**”, e tutti i suoi membri, contrariamente a come si pensava prima del Concilio Vaticano II, sono chiamati a vivere la santità. La LG ancora precisa: “tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell’Apostolo: «Certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate» (1 Ts 4,3)”.

**Madre Teresa di Calcutta afferma che “ la santità è fare la volontà di Dio con un grande sorriso”.**

Dio vuole la santificazione di ogni battezzato, pertanto se tutti sono chiamati alla santità significa che questa è un punto di arrivo, una mèta verso cui muovere. È una chiamata, una vocazione e riguarda non *alcuni*, ma tutta la comunità dei credenti. Per ogni credente è in atto questa chiamata da parte di Dio. Ognuno è chiamato alla santità. Davvero la santità ha una dimensione “universale”: essa riguarda

ogni credente, ogni membro della Chiesa... Non solamente qualcuno, qualche *privilegiato*. Per questa ragione è necessario che ogni credente si metta in cammino verso la santità.

A questo punto sorge una domanda: cosa significa per noi consacrati essere santi oggi? Se rispondiamo con la Sacra Scrittura...allora ci chiediamo il motivo per cui sono pochi quelli che veneriamo sugli altari, e se ci guardiamo attorno e vediamo le nostre difficoltà quotidiane nell’essere discepoli del Signore...allora ci attanagliano molte perplessità, perché ci sentiamo molto inadeguati di fronte a questa meta. In definitiva i santi chi sono?

Mi piace condividere con voi il concetto che il convegno di Verona del 2006 ha dato per descrivere la Chiesa con l’immagine di una nave le cui vele sono i santi e Cristo l’albero maestro. I santi sono come le vele che spingono la nave verso il Signore, verso la Patria celeste. Essi affrettano la venuta del Regno, destano la nostra ammirazione, sono uomini fino in fondo, la loro è una umanità piena e realizzata, di fronte alla loro testimonianza ci viene da dire: “voglio essere anch’io un uomo così!”. Non solo la santità è alla portata di ognuno di noi, essa è anche lo scopo della nostra esistenza, o si diventa santi, o si fallisce la vita...

Matteo nel suo vangelo riporta l’imperativo che Gesù rivolge ad ognuno di noi: “... **siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste**” (Mt 5,48).

La strada della santità passa attraverso la carità, alimentata dalla Parola e dai Sacramenti, in modo particolare la partecipazione alla mensa eucaristica ci spinge e ci impegna a diventare quello che abbiamo celebrato.

La santità non è fuga dalla quotidianità, al contrario, è vivere ogni momento in pienezza secondo lo stile dell’incarnazione, infatti “se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, ma se muore produce molto frutto” (Gv 12, 44). Per vivere intensamente

questa dimensione è necessario, come dice Gesù, rimanere nel suo Amore, legati a Lui come i tralci alla vite: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci” ( Gv 15,1-5).

“... Se la vita vera è ogni istante vissuta rimanendo uniti a Cristo, nessun frammento del tempo che ci è dato, nessun momento dell’esistenza è fuori del respiro di Dio. Il tempo è abitato da Dio: giovinezza e vecchiaia, salute e malattia, lacrime di gioia o di dolore: tutto è grazia, tutto è dono, tutto – nella luce del Risorto – trova il suo centro, il suo perno, la sua radice nel mistero di Dio”(programma AC 2005-2006). La santità è espressione dei “frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli” ( LG n.39).

Giovanni Paolo II nel messaggio rivolto ai giovani nella V giornata mondiale della gioventù (26 novembre dell'anno 1989) li invita ad una nuova scoperta della Chiesa e della loro missione in essa e dice: “ La Chiesa è la vigna piantata dal Signore stesso, una vigna che gode del suo particolare amore. [...] essere tralci vivi nella Chiesa-vigna significa, innanzitutto essere in comunione vitale con Cristo-vite. I tralci non sono autosufficienti, ma dipendono totalmente dalla vite. In essa si trova la sorgente della loro vita”. Il Papa continua dicendo che: “La Chiesa ha bisogno di molti operai. [...] La Chiesa è una comunione organica, in cui ciascuno ha il proprio posto e il proprio compito «Andate anche voi nella mia vigna» (Mt 20,4). La Chiesa-vigna ha bisogno anche di operai particolari, che la servano in maniera specifica, con radicalismo evangelico, consacrandole tutta la loro vita. Si tratta delle vocazioni sacerdotali e religiose come pure delle vocazioni dei laici consacrati nel mondo”.

Chiara Lubich afferma che: “Un tralcio staccato dalla vite non ha futuro, non ha più alcuna speranza, non ha fecondità e non gli resta che seccare ed essere bruciato. Pensa a quale morte spirituale sei destinato, come cristiano, se non rimani unito a Cristo. Fa spavento! E’ la sterilità completa, anche se sgobbi da mattina a sera, anche se credi di essere utile all’umanità, anche se gli amici ti applaudono, anche se i beni terreni crescono, anche se fai sacrifici notevoli. Tutto questo avrà un senso per te sulla terra, ma non ha nessun significato per Cristo e per l’eternità. Ed è quella la vita che più importa” [...] “Cristo parla di un’unità tua con lui, e anche di un’unità sua con te! Se tu sei unito a lui, lui è in te, è presente nell’intimo del tuo cuore. E nasce da questo un rapporto e un colloquio d’amore reciproco, una collaborazione fra Gesù e te, discepolo suo” (tratto da *Parola di vita*, febbraio 1979). Pertanto lo stile di vita dei *singoli, dei discepoli* e quindi di noi *consacrati* deve tendere all’unità con Cristo e alla carità per edificare gli altri.

Sembra che questi discorsi distano mille anni luce dal nostro sentire quotidiano, perché aprendo i giornali siamo sommersi di notizie di vite *non sante*, ovunque, e in ogni strato sociale, piccoli e grandi, noti e sconosciuti, lontani e vicini, vite additate a modelli, che però non sono quelli della maggior parte del popolo. Anche quando, apriamo la tv veniamo sommersi da storie tristi e squallide, ma la realtà della vita quotidiana della maggior parte delle persone è ben diversa.

A noi che abbiamo fatto una scelta di vita consacrata a Cristo, spetta fare piccoli passi ogni giorno per non lasciarci fagocitare dalla realtà che ci circonda e ogni giorno possiamo fare un passo, ed è il passo della fedeltà. ( cfr. art. 3-4-5 delle Costituzioni).

Ogni giorno possiamo pregare e offrire al Signore, ed è un dare tutto a Lui. Se amiamo la vita in Cristo dobbiamo osare, e chi non osa vive solo per se stesso; Cristo non vuole che viviamo ripiegati

su noi stessi come dei salici. Siamo chiamati a dare la vita in abbondanza “esprimendo la supremazia dei valori escatologici cioè il valore assoluto della carità” ( art 5 cost.). Molti ci sono "riusciti" e anche noi dobbiamo aspirare a quelle altezze e non alle bassezze e leggerezze quotidiane.

Essere fedeli, essere onesti, essere servizievoli, darsi da fare, aiutare il prossimo... non fa rumore secondo la mentalità del mondo. Per la nostra società, per la tv siamo considerati una massa anonima, invece nessuno di noi è anonimo, nessuno è senza volto, senza storia, senza amore, perché è conosciuto intimamente da Cristo. La santità ci ricorda che siamo nelle mani del Signore, custoditi dalla palma della sua mano.

La santità è essere fedeli, passo dopo passo, giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto a Lui che ci chiama a Sé, che ci chiama all'amore, alla speranza, alla pace.

La santità allora è per tutti: quando non ci si tira indietro di fronte a un servizio; quando si dà una mano per quello che si può; quando si è onesti nella vita che si conduce; quando si è limpidi nei confronti del fratello senza falsità e ipocrisia, perché in ogni fratello si serve Cristo. La santità è soprattutto cercare ogni giorno la volontà di Dio, entrando in sintonia con ciò che il Signore ci chiede in ogni situazione, facile o difficile. La santità, quindi, diventa uno stile di vita, perché è un riflesso dell'amore di Dio, una piccola scintilla di pace e di amore che possiamo donare a chi ci sta intorno.

E' necessario che ognuno di noi, in ascolto e in obbedienza allo Spirito, maturi dentro di sé la consapevolezza di essere una pietra vivente per edificare la costruzione della Chiesa di Dio, così come Pietro ci esorta nella sua prima lettera.

Melina Ciccia

## **DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE**

### **COMUNIONE E CARISMA**

L'uomo, per sua natura, è un essere socievole che, fin dalla sua creazione, ha avuto il bisogno di comunicare con gli altri; Dio, creandolo, disse: “non è bene che l'uomo sia solo” e creò Eva, sua compagna di viaggio, un altro essere con cui riconoscersi e distinguersi. Egli non è soltanto un essere nel mondo, ma una relazione con il mondo degli oggetti e delle persone.

Lo psicologo americano Ma slow, all'inizio della sua opera “Motivazioni e personalità” dice che “uno dei bisogni dell'uomo è appartenere ad un gregge, di unirsi, di sentirsi affiliato ad una collettività, niente lo deprime quanto l'ostracismo e l'emarginazione. L'appartenenza, poi, ad un gruppo sociale, gli dà sicurezza, lo libera dall'angoscia della solitudine, gli garantisce la solidarietà nel bisogno, gli trasmette cultura, consolida la sua identità personale e gli consente di formarsi un'identità sociale”.

Ma il bisogno di vivere con i suoi simili è di natura divina; anche Dio vive in comunione, Gesù venendo tra gli uomini ci ha rivelato la natura della Trinità che vive in comunione; spesse volte nel vangelo Gesù parla della sua comunione con il Padre: “tutto ciò che il Padre mi dà viene a me ... non sono disceso dal cielo per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 37-38) ed ancora: “il Figlio da sé non può far nulla se non ciò che vede fare al Padre ... il Padre ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che

fa (Gv 5, 19-20); chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 16-21).

La preghiera del Padre Nostro, poi, è l'espressione più alta di comunione tra il Padre, il Figlio e i fratelli. Il "Padre nostro", in questa preghiera, si rivela il Padre di tutti, di Gesù e dei suoi seguaci; questa comunione si manifesta non solo nella prima parte della preghiera che è di glorificazione del Padre e del Figlio, ma nella richiesta dei figli che, insieme al Figlio, vanno verso il Padre.

San Paolo, nella sua lettera ai Corinti, stimola i cristiani a stabilire tra loro la comunione e l'unità: "fratelli vi esorto ad essere unanimi nel parlare perché non vi siano divisioni tra voi, siate in perfetta unione di pensiero e di intenti (Cor 1, 10); ed ancora Paolo, consapevole della diversità e delle umane debolezze, fa appello all'unità. "vi esorto a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, cercando di conservare l'unità dello spirito, con una sola speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Padre che è di tutti e che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno è stata data tuttavia la grazia secondo la misura del dare di Cristo" (Ef 4, 1-6). Parlando poi delle diversità umane che devono condurre però all'unità di spirito, Paolo così dice. "vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo spirito, vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore, vi sono diversità di opere, ma è solo Dio che opera tutto e in tutti, ma tutte queste cose è l'unico e medesimo spirito che le opera distribuendole a ciascuno come vuole" (Cor 12, 4-11).

Nonostante le umane miserie portino alla divisione e alle lotte per la supremazia temporale, tutta la dottrina della Chiesa in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo fa appello all'unità nello spirito; tutta l'opera di Giovanni Paolo II è stata orientata verso l'unità di spirito di tutti i credenti. Il Concilio ecumenico Vaticano II ripetutamente insiste sull'unità e sulla comunione dei cristiani. Al n. 13 di Lumen Gentium si legge. "Il popolo messianico costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di

salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità, di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e quale luce del mondo e sale della terra; tutti gli uomini sono chiamati ad essere popolo di Dio, perciò questo popolo pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli ... per questo pure Dio mandò lo spirito del suo Figlio, Signore vivificatore, il quale per tutta la chiesa e per tutti i singoli credenti è principio di unione e di unità nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione della frazione del pane e nella orazione. "La rivelazione cristiana dà grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone e nello stesso tempo ci guida ad un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale (Gaudium et Spes, n. 23). "Iddio ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli ... (G. et S. n. 24). Come Dio creò gli uomini perché non vivessero individualmente, ma destinati a formare un'unica società. Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto nell'opera di Cristo che volle essere partecipe della convivenza umana ... santifica la relazione umana ... comanda agli apostoli di annunziare il vangelo a tutte le genti perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio. Per l'azione di Dio e di Cristo tutta la chiesa è mistero di comunione "popolo" adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nella Chiesa, quindi, la vita fraterna deve rispecchiare la ricchezza e la profondità di tale mistero configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità che estende così proprie della storia i doni della comunione proprie delle tre Persone divine. Con la costante promozione dell'amore fraterno anche nelle varie forme di vita comune, essa ha rivelato che la partecipazione alla vita trinitaria può cambiare i rapporti umani; le persone consacrate, infatti, vivono per Dio e in Dio e per questo possono manifestare la potenza dell'azione riconciliatrice della grazia che abbatte i dinamismi disgregatori presenti nel cuore umano e nei rapporti sociali (V. C. n. 41).



“La vita fraterna, quindi, intesa come vita condivisa nell’amore, è segno della comunione ecclesiale; essa viene coltivata con particolare cura negli istituti religiosi, ma non è estranea né agli istituti secolari né alle forme individuali di vita consacrata” (V.C. n. 42).

Se la chiesa è comunione, anche la vita di coloro che vi appartengono e vogliono vivere la radicalizzazione dei consigli evangelici, deve essere una vita fraterna di comunione.

Anche l’istituto MSP è una realtà ecclesiale e quindi è chiamato a vivere il mistero della comunione, in esso i membri sono aiutati a diventare seguaci di Cristo e sono formati nella loro nella loro originale e personale esperienza di fede. Tutta la realtà dell’istituto deve essere vista in funzione di questo obiettivo; le nostre Costituzioni agli artt. 38/39 dicono che l’istituto, per la sua indole secolare, non ha vita in comune, ma i membri, pur vivendo in diaspora, hanno l’obbligo di alimentare lo spirito di comunione mediante la stessa vocazione, lo stesso carisma, la stessa preghiera. La specificità del carisma conosciuto, accettato, interiorizzato e vissuto esprime una ricchezza comune a cui tutti possono accedere. Occorre però che la persona maturi il senso di appartenenza a questa spiritualità con un partecipazione attiva e responsabile e sviluppi il concetto di complementarietà inteso come scambio di ricchezze e di doni che ciascuno ha e che deve mettere a servizio degli altri. La preghiera comunitaria, poi, passa attraverso la consapevolezza del perché siamo riuniti insieme. Siamo stati chiamati, convocati da Dio per vivere una comune esperienza di vita, per ricercare insieme i modi concreti nei quali tale esperienza di vita oggi deve esprimersi. La preghiera non separa dall’amore i fratelli, né dalle necessità quotidiane. La comunità riunita nel nome di Cristo, che prega, che si confronta, che dialoga, che con il suo modo di essere rappresenta la concretezza del carisma nell’istituto e nella chiesa, costituisce un contributo molto positivo nella formazione integrale della persona, poiché nel gruppo si realizza e si sperimenta il cammino di formazione; il gruppo offre per se stesso una mediazione che riconosce, valorizza e orienta il piano di sviluppo delle capacità

personali, sostiene l’impegno della consacrazione, favorisce l’accettazione di ciascuno nonché la condivisione di gioie e di pene. Ed ancora, la comunità è luogo di controllo, di lettura dei fatti e delle scelte di vita di ciascuno.

L’amore all’istituto e il senso di appartenenza produce impegno, ma occorre dare il proprio contributo di pensiero, di opere, di preghiera e di testimonianza perché il gruppo nel suo insieme e le singole persone crescano secondo il progetto di Dio e rispondano alle attese dei fratelli.

Il rapporto dei singoli membri dell’istituto si traduce nel senso di appartenenza, cioè nell’accettazione della mediazione dell’istituto come valore fondante e unificante per la propria vocazione; il senso di appartenenza non si esprime con l’abbraccio caloroso quando ci si incontra, non si esprime in modo epidermico solo in determinate circostanze, ma nell’impegno concreto, nell’accettazione reale e concreta delle sue strutture, nell’accettazione della mediazione delle sue responsabili, nell’accettazione dei doni, ma anche dei limiti. Particolare significato assumono le mediazioni presenti nell’istituto e in modo specifico quello costituito dalle responsabili, cui spetta il compito di orientare, favorire scelte mediate e motivate in ordine alla spiritualità dell’istituto fornendo i criteri di discernimento e di giudizio, rispettando nello stesso tempo le specifiche e insostituibili decisioni di ciascuno. La struttura stessa degli istituti secolari i cui membri vivono in diaspora, esige personalità forti ed equilibrate che abbiano una fede adulta e che sappiano avvalersi delle mediazioni e nello stesso tempo vivere in autonomia, ma con la consapevolezza della propria scelta vocazionale.

Naturalmente deve essere evitato il rischio di limitare l’appartenenza a forme esterne, occorre non considerare l’istituto come una specie di rifugio che protegge dalle asperità della storia e dalle fatiche della vita, occorre ancora non considerare la comunità come un ente assistenziale, pronto a soccorrere nelle evenienze, l’istituto può offrire le sue ricchezze spirituali, ricchezze da riconoscere nella povertà della storia alla quale si partecipa.

La comunità è formata da persone diverse per mentalità, carattere, cultura, estrazione sociale, stati di vita; tale diversità comporta dei rischi di divisione, di tensioni di scontri, di delusioni. Non è facile stare con gli altri; spesso emerge la difficoltà di comunicazione, la difficoltà di confronto, spesso si crea un distacco tra ciò che si vive e ciò che si riesce a comunicare agli altri.

Imparare a stare con gli altri è una difficile disciplina; si può dire che sa stare con gli altri colui che fa attenzione agli altri, che vive con loro in atteggiamento di reciprocità, considera gli altri come se stesso, non ha paura della collettività, ha fiducia in essi, ne condivide attivamente le vicende e le esperienze, si inserisce vitalmente nel flusso di scambio del dare e del ricevere.

Ma tutto questo ruota intorno al comportamento della persona all'interno della comunità e al tipo di relazione istaurata. Vi sono tanti modi di relazionare che esprimono i modi di porsi di fronte agli altri; la prima cosa da fare per acquisire uno stile relazionale corretto è mettere in dubbio la certezza che il proprio modo di stare con gli altri e di comunicare sia perfetto, prendere coscienza dei propri atteggiamenti, del proprio modo di esprimersi e di porsi in seno alla comunità; tutto dipende da questo. Occorre sempre migliorare il proprio stile comunicativo, spesso i cambiamenti non sono indolori; di frequente il cattivo uso delle parole è causa di danni irrimediabili. Dal Libro dei Proverbi si legge: “morte e vita sono in potere della lingua” e san Giacomo dice: “se uno non manca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche il corpo” e paragona la lingua, per il contrasto tra la sua piccolezza e il suo potere, al timone che guida la rotta di una nave; c'è ancora un detto: “l'uomo è il suo dialogo, la sua storia, è la storia dei dialoghi perché si riflette tutto il suo essere; quando la lingua non è strumento di lode, ma di calunnia, è paragonata ad una spada tagliente”.

Vi sono tanti modi per relazionare che esprimono i modi di porsi di fronte agli altri: *essere tra*, *essere con*, *essere per*, *essere in*.

***Essere tra*** è indicativo della relazione umana più povera, è una forma di relazione diffusa che pone la persona tra gli oggetti, *essere tra* è segno di opportunità, l'unione è dura finché dura il tornaconto.

***Essere con*** è una forma di relazione che indica comunione, l'elemento coesivo da cui scaturisce l'affetto e la gioia di stare insieme, è la regola della reciprocità, il principio per cui tutti rinunziano a qualcosa perché tutti guadagnino qualcosa.

***Essere per*** è una forma di auto-trascendenza, di auto-superamento che consiste nello spostarsi aldilà di se stessi per uscire dalla propria individualità, dal proprio individualismo e spogliarsi di sé per accogliere l'altro e dedicarsi all'altro “partecipando attivamente e in tutto alla storia dell'uomo” (Cost. art. 30); il soggetto, pur non ignorando le esigenze dei propri bisogni, resta in ascolto dei bisogni dell'altro e ripone la sua gioia nella rispondenza dei bisogni dell'altro. E' l'auto-realizzazione piena della persona che, libera da ogni vincolo interiore e non imprigionata dai propri bisogni, sa uscire da sé per darsi agli altri “emancipandosi dalla chiusura asfittica e si apre alla disponibilità” ed è disposta ad aiutare chi è in difficoltà.

***Essere in*** è la scelta del radicamento del proprio essere nell'alterità dell'Assoluto, è l'abbandono fiducioso nell'Assoluto; si può dire credo in te solo o Dio, come dice sant'Agostino “intimior intimo meo”, che mi è più intimo di quanto io lo sia a me stesso. *Essere in* potrebbe dirlo la persona consacrata che si abbandona al suo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta se stessa; non è facile raggiungere questo traguardo che è proprio dei santi.

Siamo perfettibili non perfetti, ma il nostro impegno è raggiungere la santità per riconciliare a Dio tutte le cose e diffondere tra noi il regno del Dio della comunione e dell'amore fraterno.

Perché le “nostre comunità” siano veramente luoghi di crescita, pur nelle difficoltà relazionali, occorre alimentare una spiritualità di comunione da edificare con atteggiamento critico, ma umile, cercando insieme soluzioni autenticamente cristiane; si cresce nella corresponsabilità e nella comunione, che va considerata come un aspetto oggettivo costitutivo della vocazione.

Parlare di comunità comunione vuol dire parlare di fraternità: “spiritualità della comunione” significa innanzitutto considerare il mistero della Trinità che abita in noi, la cui luce va calata sul volto

dei fratelli che ci stanno accanto, e avere la capacità di sentire il fratello di fede nell'unità del corpo mistico come uno che mi appartiene" (cfr Ripartire da Cristo, n. 29).

Per realizzare in noi l'essere in è necessario che questa comunione porti ad essere una sola cosa "perché tutti siano una cosa sola, come una cosa sola Tu Padre sei in me e io in Te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

*Bibliografia:*

Vangelo di Giovanni

Lumen Gentium

Gaudium et Spes

Colobero: "Dalle parole al dialogo"

Anna Maria Giammello

## SIGNORE SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

*I membri della Regione del nord Italia ci inviano un toccante e profondo articolo del Vescovo di Bolzano-Bressanone in occasione della Quaresima di quest'anno. Il tema è così in linea con il nostro particolare Carisma da prescindere il periodo liturgico e inserirsi pienamente nello stile del periodico, che vuol dare spunti di riflessione e formazione su argomenti che toccano l'umanità e la spiritualità secondo la nostra dimensione secolare, illuminata dal Carisma della Passione.*

### DIOCESI DI BOLZANO - BRESSANONE LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA 2011

#### ***Introduzione***

Quando ho saputo la diagnosi della mia malattia ho cercato di pregare con Gesù sul Monte degli Ulivi: "Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14,36). Sappiamo che ci sono persone che dicono: "È solo una questione di destino". Una tale posizione sarebbe espressione di un fatalismo cieco.

Crediamo invece a un Dio che è amore, che ha progetti per la nostra salvezza. Questo mi ha portato a scrivere qualcosa sul difficile tema della Provvidenza divina, qualcosa sul disegno di Dio per la vita del singolo e sulla possibile risposta del singolo alla chiamata di Dio.

#### ***Un brano tratto dalla Sacra Scrittura***

Vorrei premettere un brano tratto dalla lettera di S. Paolo agli Efesini, intitolato "Il piano divino della salvezza" (Ef 1,3-12):

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

Dio, Padre misericordioso e onnipotente, ci ha scelti prima della creazione del mondo, per amore ci ha predestinati a diventare suoi figli mediante Gesù Cristo e ad arrivare a Lui secondo il disegno d'amore della sua volontà misericordiosa, a lode dello splendore della sua grazia. Queste parole dell'apostolo Paolo ci rendono consapevoli che la nostra vita non è in balia di un destino cieco, ma è totalmente sostenuta dalla mano di Dio.

### ***Il Dio d'amore e la libertà umana***

Dio è amore, tutto quello che dispone, accade per la nostra salvezza. Grandi teologi come S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino e molti altri pensatori si sono posti l'interrogativo su come conciliare la libertà umana e la volontà di Dio. Dio rispetta la libertà umana. Desidera che l'uomo risponda con libertà alla chiamata del suo amore. Chiamiamo vocazione questa chiamata di Dio nei confronti degli uomini.

Ricordiamo: esiste una vocazione individuale e una vocazione universale, vale a dire la vocazione di tutti gli uomini alla santità e

alla vita con Dio in cielo. La vocazione universale si realizza con il rispetto dei comandamenti di Dio, specialmente del doppio comandamento dell'amore a Dio e per il prossimo.

Desidero parlare in particolar modo della vocazione individuale. Questa richiede una mia concreta risposta alla chiamata di Dio, risposta che devo dare con la mia vita. Vorrei invitare tutti a riflettere sulla propria vocazione individuale. In particolar modo invito i giovani a riflettere sulla chiamata di Dio nella loro vita. Sono assolutamente convinto: chi è aperto alla chiamata di Dio, capirà che la vita ha un significato nonostante tutti i lati oscuri. Le seguenti riflessioni sono offerte come aiuto per comprendere meglio la propria vocazione.

### ***La vocazione individuale***

Dio chiama anche me e te, si inserisce nella mia e nella nostra vita. Ma come chiama Dio? Chiama sommessamente, rispetta totalmente la mia libertà. La sua chiamata è un'attrazione; Dio mi attrae mediante l'amore. Bisogna sperimentare questo amore sia attraverso la meraviglia della sua creazione - "perché in lui furono create tutte le cose" (cfr Col 1,16) – sia attraverso il riconoscimento che l'eterno Figlio di Dio si è fatto uomo e che ci ha salvati attraverso il suo sacrificio di amore sulla croce. L'amore di Dio, che si mostra nella sua creazione e redenzione, è il punto di partenza per ogni vocazione. Dio mi parla quando mi sento chiamato e toccato nel più profondo, quando mi stupisco della bellezza della creazione o sono preso dall'amore di Cristo. Seguire quest'attrazione di Dio, significa cercare concretamente la propria vocazione.

Come riconosco la mia chiamata? Come riconosco quello che Dio vuole da me, dalla mia vita? Come posso sapere se Dio desidera che io diventi sacerdote o entri in una comunità religiosa oppure viva con convinzione la mia fede nel matrimonio e in famiglia? È necessario il dono del discernimento come intuizione spirituale di quello che viene dallo Spirito di Dio, e a questo riguardo

raccomando una buona guida spirituale. Su questo punto vorrei esporre le seguenti riflessioni e proporvi delle linee guida per la scoperta della propria vocazione.

a) Riconosco la mia vocazione in primo luogo quando guardo in me stesso e mi ascolto; poiché Dio mi parla anche attraverso me stesso. Per riconoscere questa chiamata di Dio mi possono aiutare le seguenti domande e riflessioni: Quali sono i miei talenti e le mie debolezze? Devo essere grato per i miei talenti, senza essere presuntuoso. Devo accettare le mie debolezze, poiché sono quelle che mi rendono umile; sono accompagnate dalla grazia di Dio. Che cosa mi rende contento? Proprio con questo Dio mi vuole rendere più forte e felice. Che cosa so fare bene? Come e dove posso esprimere al meglio le mie capacità? I miei talenti non devono rimanere nascosti ma Dio vuole che li metta in gioco nella mia vita (v. Mt 25, 14-30).

b) Dio non parla soltanto attraverso me stesso ma Dio mi guida anche attraverso altre persone. È giusto ascoltare anche gli altri, coloro che sono ben disposti verso di me e sono sinceri con me. Come mi considerano gli altri? Che cosa credono che io sia capace di fare? Dove mi vedono al mio posto? Che cosa mi dicono le persone buone? Quali sono i modelli che mi attirano? Perché? Chi mi affascina e che cosa mi affascina di questa persona?

c) La chiamata di Dio mi arriva anche attraverso le necessità degli uomini. Al fondo delle vocazioni nella Bibbia ci sono spesso i bisogni degli uomini: Mosè è chiamato da Dio per salvare il popolo d'Israele (Es 3,7); gli apostoli sono chiamati da Gesù, il quale vede che gli uomini sono come pecore che non hanno pastore (Mc 6,34). Le necessità degli uomini arrivano a Dio, e Dio chiama gli uomini ad alleviare i bisogni. Il servizio a Dio si dimostra concretamente nel servizio al prossimo. La vocazione a vivere per Dio si lega anche alla vocazione ad operare per gli uomini. Presupposto necessario è un rapporto vivo con Cristo dimostrato attraverso una vita di preghiera, la meditazione della Sacra Scrittura, la partecipazione

all'eucaristia e ai sacramenti. C'è bisogno del dono del discernimento come intuizione spirituale di ciò che viene dallo Spirito di Dio.

### ***La risposta alla vocazione individuale***

Come ho già scritto all'inizio, Dio rispetta la mia libertà anche quando io non voglio seguire la sua chiamata. Rispondere alla chiamata di Dio, significa accogliere la vocazione e servire il disegno di redenzione di Dio per il mondo. Tale accettazione non è sempre facile. Ci sono uomini che alla chiamata di Dio restano indecisi e titubanti, perché rispondere alla sua chiamata può significare anche cambiare la propria vita, rinunciare a qualcosa di conosciuto e di sperimentato per essere liberi per Dio. A questo proposito S. Ignazio di Loyola scrive: "Qui sarà chiedere grazia a nostro Signore perché io non sia sordo alla sua chiamata, ma pronto e diligente nel compiere la sua santissima volontà" (Esercizi spirituali, 91). S. Ignazio distingue nella risposta umana il cuore diviso oppure la decisione per la vita (154). Il cuore è diviso, secondo S. Ignazio, quando pensiamo che Dio voglia arrivare là dove vogliamo arrivare noi, quando non siamo pronti a rinunciare per la nostra vocazione a quello che ne ostacola il compimento. Possono essere rapporti, beni materiali oppure semplicemente pensieri interiori. Ma chi accetta pienamente la vocazione, chi dice un sì maturo alla chiamata di Dio, raggiunge una gioia profonda che prende tutta la vita e che fa superare i momenti di crisi e le esperienze di dolore. Questo "sì" è da sperimentare sempre di nuovo ed è caratterizzato dalla domanda di un di più: dove la mia vita è più proficua per me e per gli altri uomini? Dove e come compio di più la volontà di Dio? Un rapporto vivo con Cristo nella preghiera e nella meditazione, nella lettura della Sacra Scrittura e nella partecipazione alla vita della Chiesa alimenta con la forza necessaria la nostra vocazione. Proprio il tempo di Quaresima può essere un'opportunità per cercare e seguire la nostra vocazione.

Cari fedeli, in questa lettera pastorale ho parlato dell'opera di Dio nella nostra vita. Riassumendo, desidero proporvi i seguenti pensieri per il tempo di Quaresima: Non siamo in balia di un destino cieco, ma siamo nelle mani di Dio. Quando affidiamo a Dio tutta la nostra vita, allora tutto quello che ci va contro, anche la malattia e la sofferenza, tutto acquista un significato più profondo. Dio ha un disegno per la nostra vita. Egli nel suo amore chiede il nostro sì libero a questo disegno; questo è il senso della sua chiamata.

In questo tempo quaresimale e penitenziale vi invito a cercare e seguire la vostra vocazione.

Non chiudete il vostro cuore, quando Dio bussa e chiede il vostro sì. Abbiamo bisogno di cristiani convinti, abbiamo bisogno di sacerdoti e religiosi, abbiamo bisogno di uomini e donne che testimoniano l'amore di Cristo e lo trasmettono; abbiamo bisogno di uomini e donne, il cui cuore arde di amore per Cristo.

Vi auguro un proficuo tempo di Quaresima. In questo senso prego per voi e chiedo la vostra preghiera.

Il vostro vescovo  
+ Karl Golser

Bolzano, 1° Domenica di Quaresima 2011

## MANUALE DI ISTRUZIONI PER ESSERE CRISTIANI NELL'ERA DI FACEBOOK

*Quest'articolo, suggerito dalla nostra Anna, continua la riflessione sui nuovi mezzi mediatici e sulla comunicazione. È importante, per la nostra specifica vocazione di persone inserite nel mondo, leggere le evoluzioni tecnologiche e della comunicazione per trovare ambiti di inserimento e confronto, soprattutto con le nuove generazioni; per cui ogni contributo indirizzato ad una maggiore comprensione delle caratteristiche e opportunità dei nuovi mezzi di socializzazione è accolto con la massima attenzione.*

### Intervista all'esperto Guillaume Anselin

*di Jesús Colina*

ROMA, mercoledì, 2 febbraio 2011 (ZENIT.org).- La verità e l'autenticità sono il programma e il manuale di istruzioni che Benedetto XVI offre ai cristiani presenti in Internet e nelle reti sociali, spiega Guillaume Anselin, esperto francese di comunicazione di marchi e istituzioni.

In questa intervista, Anselin, che ha ricoperto ruoli direttivi in alcuni dei principali gruppi di comunicazione, come McCann Erickson, Ogilvy e Publicis, commenta con ZENIT il Messaggio che il Papa ha inviato in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

**“Le nuove tecnologie non stanno cambiando solo il modo di comunicare, ma la comunicazione in se stessa”, afferma Benedetto XVI. Ci troviamo di fronte a una post-cultura?**

Guillaume Anselin: Il Santo Padre constata che “sta nascendo un nuovo modo di apprendere e di pensare, con inedite opportunità di stabilire relazioni e di costruire comunione”. In questo modo fa riferimento non solo a Internet, ma a una nuova “era digitale”, segno di una nuova cultura in cui siamo già entrati.

L'era digitale è una società di “omnicomunicazione”, costantemente connessa, in cui si ridefiniscono la relazione individuale con il mondo, con gli altri, e il modo di consumare o produrre informazioni. In questa era “digitale”, l'informazione circola principalmente attraverso “circoli sociali”, con il rischio di dare più credito a quelli più diffusi (“popolarizzati” dagli “amici” reali o virtuali) che alle fonti ufficiali. Il pericolo consiste evidentemente in una visione deformata della realtà.

Si presuppongono inoltre l'abolizione delle frontiere e delle distanze, una cultura dell'immagine più che della scrittura, una società “conversativa”, in cui il contenuto è l'oggetto stesso della conversazione in larga scala.

E' un fenomeno culturale inedito e recente: sociale, mediatico, di informazione immediata che non lascia tempo per respirare, con le sue comunità di interesse e circa duemila milioni di persone collegati in tutto il mondo. Basta ricordare che sei anni fa Facebook, YouTube, Twitter, così presenti nella nostra vita quotidiana, non esistevano.

Nel caso dei Paesi con un'intensa cultura mediatica, possiamo parlare davvero di post-cultura, nel senso di una virata verso una “società digitale”.

**“Soprattutto i giovani stanno vivendo questo cambiamento della comunicazione, con tutte le ansie, le contraddizioni e la creatività proprie di coloro che si aprono con entusiasmo e curiosità alle nuove esperienze della vita”, spiega il Papa. Quali sono i rischi e le sfide?**

Guillaume Anselin: L'era digitale implica evidentemente un salto generazionale. La televisione dei nostri genitori non è quella di oggi. Con l'avvento del “tutto multimediale” si verifica un'intensa migrazione di pubblici giovani verso il mondo digitale (Internet, telefonini...). Domani ci saranno intere generazioni che avranno conosciuto da sempre Facebook come canale principale per informarsi, parlare o incontrarsi.

Internet esercita fascino: ci troviamo di fronte a un mezzo personale in cui posso costruirmi l'identità che desidero, misurarmi con gli altri, essere “connesso” e parlare di ciò che voglio con chi voglio. Un luogo in cui posso creare qualcosa, immergermi in universi preesistenti, giocare, ascoltare musica, vedere video, leggere...

Internet viene percepito come l’“ultimo mondo libero”, democratico, perché permette l'espressione di tutte le opinioni minoritarie, senza obblighi né conseguenze... e in apparente sicurezza per chi lo usa. Viene anche percepito come un luogo di contropotere rispetto alle autorità costituite (cosa particolarmente vera in questi tempi di crisi in Medio Oriente o con il caso di Wikileaks).

Il pericolo, come spiega il Papa, è quello della convivenza di due identità, una digitale (un avatar di se stessi) e l'altra reale, e di due vite parallele: una reale e contingente e l'altra virtuale e facile, pur se anche estremamente reale, perché occupa una parte importante delle mie giornate.

La sfida è la costruzione della persona, la sua unità di vita e la formazione della coscienza, grazie a un utilizzo equilibrato di Internet per ciò che ha di meglio: il fatto di essere un meraviglioso

strumento pratico e ludico, quando lo sappiamo utilizzare. Trovare un'informazione in Internet non vuol dire trovare sempre una soluzione.

**“Esiste uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale”, osserva il Papa, che chiede al cristiano di “testimoniare con coerenza” il Vangelo nell'era digitale. Come rispondere a questo invito?**

Guillaume Anselin: Il Papa ci offre un programma e un manuale di istruzioni molto chiari: la verità e l'autenticità. Quanto a strategia di comunicazione non potrebbe avanzare una proposta migliore! E' un incoraggiamento a impegnarsi senza avere paura e con lucidità. Possiamo considerare tre aspetti importanti per il comunicatore cristiano.

1. In primo luogo, la verità innanzitutto, perché in materia di fede noi cristiani non abbiamo niente di meglio da offrire in risposta a questa sete inscritta nel cuore degli uomini. In un'epoca sempre più satura di informazioni, ciò vuol dire essere presenti e dare ragioni: presentare fonti affidabili della dottrina (visibili, con un linguaggio accessibile) e testimoniare con semplicità ciò in cui crediamo e il modo in cui lo viviamo, con i mezzi a nostra disposizione (l'informazione, la narrazione, i video, i forum, i blog...).

Implica anche il fatto di ristabilire un equilibrio nell'ecosistema digitale e di dare ai giovani due elementi essenziali: il diritto di sapere e il diritto di scegliere. Essere “cooperatores Veritatis” [collaboratori della Verità, slogan di Benedetto XVI, ndr.] per annunciare il Vangelo, e favorire un incontro personale con Gesù che è la Via, la Verità e la Vita.

In altre parole: non essere decisamente presenti nel continente digitale è una controverità. E' un dovere di giustizia e un servizio alla carità in un mondo in fase di accelerazione, in cui spesso si cerca di cancellare la dimensione spirituale e il valore del messaggio

cristiano.

2. Per riuscirci, il Santo Padre ci offre il manuale di istruzioni: bisogna essere autentici..., con coerenza, con costanza, per entrare in dialogo con l'Altro. Essere se stessi, senza cedere in nulla sulle questioni fondamentali, con un ascolto attivo per rendersi tutto a tutti.

Come ci ha detto in varie occasioni Benedetto XVI, lo stile cristiano non cerca di piacere, correndo il rischio di snaturare ciò che abbiamo ricevuto. La nostra comunicazione è affermazione gioiosa, positiva... e delicata. E' anche coerente, in tempi favorevoli e sfavorevoli. E' sociale, perché si integra nelle culture del nostro tempo. E' evangelizzazione per toccare i cuori e le intelligenze. E' unità per sostenere tutte le realtà pastorali ed ecclesiali.

Il Santo Padre, tuttavia, ci avverte anche della tentazione dell'“omnidigitale”, perché le tecnologie devono permettere l'avvicinamento a una pratica di fede, vissuta nelle nostre comunità cristiane, nella Chiesa.

3. La verità, infine, merita un nuovo atteggiamento. Per questo motivo, Benedetto XVI conclude invitandoci a una “responsabile creatività” e a un senso di “scrupolosa professionalità”.

Servono competenze particolari, perché oggi Internet richiede un atteggiamento del tutto professionale e mezzi adeguati. Dobbiamo costruire le cattedrali del sapere, gli atri e le piazze del continente digitale... formato da viali e piazze, ma anche da angoli in cui le persone si possono perdere.

**“Mantenere vive le eterne domande dell'uomo”. Come dice Benedetto XVI, la ricerca di senso e di risposte sulla fede e la vita è intensa tra i nostri contemporanei. Che cosa offre in questo senso il continente digitale?**

Guillaume Anselin: L'offerta è diversificata ma anche estremamente frammentata. Per molte iniziative è difficile trovare un pubblico per



mancanza di risorse o di offerta editoriale, o perché hanno difficoltà ad andare al di là del pubblico tradizionale. Per entrare in una web cattolica bisogna esserlo, almeno un po'...

La forza dei grandi progetti su Internet è la loro dimensione multimediale e l'intelligenza connettiva, a partire da una necessità chiaramente identificata. Nel campo della fede, mancano iniziative in cui, al di là di pubblicare notizie di attualità, si offrano risposte semplici nei formati più vari alle domande che le persone si pongono sulla fede, la vita e la società.

Dobbiamo rispondere a questa eterna domanda dell'uomo, al suo desiderio di trascendenza, con progetti grandi, interattivi, che trasmettano ciò che abbiamo ricevuto.

Bisogna rispondere al "perché" e al "come" con creatività e modernità, e sostenere il lavoro pastorale delle persone sul campo: sacerdoti, educatori, religiosi, catechisti e tutti coloro che nel mondo investono le proprie energie nella produzione di blog e pagine web. In fondo non è niente di nuovo, perché come i cristiani si sono impegnati un tempo a favore del progresso delle società nelle nostre città e campagne, il continente digitale aspetta ora anche la nostra presenza visibile, serena, all'altezza delle sfide di questa "società digitale".

<http://www.zenit.org/article-25430?l=italian>

## VIVERE DA RISORTI SPARGENDO IL PROFUMO DELLA FEDE

*In questo periodo post-pasquale assaporiamo una riflessione di Patrizia che, proiettandoci nella casa di Lazzaro, ci fa immergere nel profumo che si spande in quella amata dimora dove Gesù torna dopo la risurrezione dell'amico. Da questo primo quadro si dipana una meditazione sul senso della morte e risurrezione e sulla nostra vicenda umana e cristiana alla luce della vita di Cristo.*

### RIFLESSIONE SUL CAP 12 DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Dopo la risurrezione di Lazzaro, Gesù è invitato a casa dell'amico; mancano solo sei giorni alla Pasqua ebraica!

Giovanni, nel suo vangelo, anche se in poche parole, descrive una scena di normale vita familiare; Gesù è accolto in casa di Lazzaro e delle sue sorelle Marta e Maria, Marta è impegnata a preparare la cena e, probabilmente tra loro c'è anche un certo parlare ma in questa scena, apparentemente ordinaria, succede qualcosa di straordinario. Maria, la sorella di Marta e Lazzaro, vive quel tempo insieme a Gesù in modo probabilmente, molto più intenso degli altri e compie un gesto che appare strano a tutti eccetto che a Gesù!

Maria prende dell'olio profumato, molto pregiato, si china ai piedi di Gesù e li cosparge di olio, asciugandoli, poi, con i propri capelli; il profumo si espande per tutta la casa! Giuda Iscariota che era con loro, s'indigna per tale spreco, quell'olio si sarebbe potuto vendere e

il ricavato darlo ai poveri! Gesù, però, spegne l'indignazione con le sue parole: « *Lasciate fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura, i poveri, infatti, li avete sempre con voi ma non sempre avete me* ». L'olio profumato è il profumo della fede, che non conosce valore materiale ma solo spirituale, che si riveste d'umiltà, che non conosce vanità ma solo la legge dell' amore, come l'amore di Maria per Gesù la quale riserva per Lui il migliore dei profumi, una fede autentica che riempie del suo profumo il luogo dove essa è professata.

L'olio è anche un segno di "unzione", con l'olio si ungevano i re ma anche i corpi dei defunti e Gesù che conosceva i disegni del Padre, sapeva della sua imminente crocifissione e della sua successiva sepoltura e rivela quest'evento ancora una volta ai suoi discepoli e ai suoi amici più cari: « *Lasciate fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura...* ». Il momento si avvicinava!

La notizia della risurrezione di Lazzaro si era sparsa per tutta la Giudea e aveva reso Gesù popolare, questa sua popolarità suscitava, però, l'invidia di molti, soprattutto dei sommi sacerdoti che miravano ad uccidere anche Lazzaro perché a causa sua molti Giudei si mettevano alla sequela di Gesù! E' il paradosso dell' effetto che il "bene" suscita nell'uomo, spesso più che gratitudine diventa motivo di discordia a causa dell'invidia e se questa prevale sulla regione del bene provoca il male!

Il giorno della Pasqua ebraica si avvicina e anche Gesù si reca a Gerusalemme, affollata da una grande moltitudine di gente venuta per la festa, ma questa volta si reca a festeggiare la sua Pasqua. Saputo dei suoi miracoli e della sua venuta a Gerusalemme la gente accoglie Gesù come un re gridando: « *Osanna, benedetto Colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!* »: La gente lo riconosce re e figlio di Dio ma la scena che si presenta loro è di tutt' altro

genere, Gesù entra a Gerusalemme non come si addice ad un re, ma a cavallo di un asinello, animale umile ma forte.

Il re dei re si presenta al mondo a cavallo di un puledro d'asina! Si presenta umile, per nulla affascinato dalla gloria umana ma tendente a glorificare il Padre! Gesù si rivela quale Egli è, re e servo, potente ed umile, Dio e uomo! La gente si interroga: « *Chi è costui?* » e Gesù risponde, anche se molti non capiscono le sue parole, con un lungo discorso che si può riassumere in alcuni punti:

- a) Il senso del tempo dell'attesa: «E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo »
- b) Il senso della morte e risurrezione che chiarifica anche il senso della sofferenza: «*Se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto*».
- c) Il senso della vita che va spesa in questo mondo in solidarietà con i propri fratelli per vivere in gloria quella eterna: «*Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna* ».
- d) Il senso della sequela di Cristo, principio di comunione tra l'uomo e dio che insieme lavorano per il bene comune e per la vita eterna: «*Se uno mi vuole servire mi segua e dove sono io là sarà anche il mio servo. Se uno mi segue il Padre lo onorerà* ».

Tutto questo è fondamento cristiano, non ci preserva dalla sofferenza ma ci permette di "abitarla" insieme e come Cristo, per il bene di tutti.

Gesù sembra quasi fare un ragionamento con se stesso: «*l'anima mia è turbata che cosa devo dire? Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre glorifica il tuo nome* ». Come non pensare di riportare nelle nostre vite queste stesse parole di Gesù? Quando ci troviamo nella tribolazione, giustamente ed umanamente, chiediamo a Dio di liberarci da tale turbamento ma se la sofferenza è un valore allora dovremmo meditare un po' di più

sul perché di tale sofferenza ed ascoltare la voce del Padre che non vuole per i propri figli il male ma la gloria!

Cristo è capace di attirare a sé tanta gente restando sulla Croce; perché siamo attirati da questa Croce? Forse perché per vedere la luce occorre conoscere le tenebre! Non si può restare nelle tenebre; ma l'uomo quale capacità ha di uscirne? Non basta accendere una lampada per vedere, occorre fare ardere dentro di sé il desiderio di "vedere" che diventa luce quando questo desiderio coincide con quello d'imparare ad amare dello stesso amore di Dio. Non basta ascoltare la Parola di Dio bisogna amarla, anche se può sembrare amara, è una Parola sempre attuale che non tradisce ma può essere tradita dalle nostre presunzioni!

*Troppo spesso mi faccio distrarre dalle cose del mondo e non mi accorgo della presenza di Gesù accanto a me.*

*Maria, la sorella di Lazzaro, ha avuto il coraggio, che gli poteva provenire solo dalla fede, inginocchiarsi ai piedi di Gesù e di offrirgli quello che di più prezioso possedeva!*

*Sono degna del nome di "cristiana" io, quando, invece, non sono capace di dare neanche il superfluo? !*

*E' difficile dare una definizione alla fede ma se questa significa anche desiderare il bene dell'altro, chiunque esso sia, ne sono davvero lontana!*

*I sentimenti con i quali devo fare i conti sono essenzialmente due: il desiderio di amare come Dio ci ama e l'istinto di conservare per me la parte migliore! Maria non conservò per sé il profumo più pregiato che possedeva ma con esso unse Gesù. Ciò che Dio mi ha donato non me l'ha dato solo perché fosse mio ma perché io lo donassi, a mia volta, agli altri! Occorre farsi "poveri" dentro, rivestirsi di tanta umiltà, respingere per quanto possibile gli "onori" mondani per restare più vicini alla verità cristiana, consapevoli che*

*anche nella verità si può essere soggetti ad invidie, controversie o altro.*

*Gesù entra a Gerusalemme acclamato come un re ma Lui cavalca un asinello! E' facile per noi, uomini, farsi incantare dai fasti degli onori e perdere l'umiltà cristiana. Da cristiana non posso non cercare d'imitare Gesù re e servo.*

*Quanto Gesù è presente nella mia vita? La sua presenza, in realtà non è mai venuta meno, a volte silenziosa poi sentita sempre più forte. Ho cominciato, cos\_ a dare un senso alla vita e alla morte, all'importanza di restare alla sua sequela anche quando mi sembra di non esserne capace.*

*Si può essere attratti dalla Croce? La "croce" continua a farmi paura ma so che Dio non l'ha voluta per noi. Vivere le piccole o grandi croci della vita condividendone il peso con Gesù per farne un mezzo di riscatto mi rende più sicura nella fede.*

*Mi affido a Gesù e soprattutto alla sua misericordia provando ad alleggerire le sue ferite ancora aperte, accettando i miei limiti."*

Patrizia D'Urso Miss.

## RUBRICA DEI COLLABORATORI

*La rubrica riporta una riflessione sulla vita coniugale e preghiera alla luce del Carisma della Passione. Riportiamo un piccolo stralcio per introdurre il tema proposto: “La preghiera è aprirsi a una disponibilità alla volontà di Dio. La preghiera non consiste nel fare qualcosa per andare verso Dio. La Sacra Scrittura indica che la preghiera è il momento in cui ci fermiamo per cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita”.*

### VITA CONIUGALE E PREGHIERA TRA SECOLARITÀ E CARISMA DELL’IMSP

Gli sposi sono chiamati ad un’intima comunione per vivere la loro unione sacramentale come luogo di accoglienza e di testimonianza dell’amore di Cristo Sposo. La comunione più profonda si attua particolarmente durante la preghiera fatta insieme tra i coniugi e in famiglia. Questa preghiera-dialogo ha le sue caratteristiche ed è frutto di un cammino di consapevolezza su come tutta la nostra vita, nei suoi vari aspetti, sia in comunione con Dio. Nella *Familiaris Consortio* al n. 59 leggiamo: “*La preghiera familiare ha sue caratteristiche. E’ una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme. La comunione nella preghiera è, ad un tempo, frutto ed esigenza di quella comunione che viene donata dai sacramenti del battesimo e del matrimonio. Ai membri della famiglia cristiana si possono applicare in modo particolare le parole con le quali il Signore Gesù promette la sua presenza: «In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,19s)*”. La consapevolezza della presenza di Dio nella nostra vita familiare ci fa approfondire la comunicazione-dialogo con Dio in ogni avvenimento della

nostra vita in famiglia. Sempre al n. 59 la FC continua: “*Tale preghiera ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc. segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli. La dignità, poi, e la responsabilità della famiglia cristiana come Chiesa domestica possono essere vissute solo con l'aiuto incessante di Dio, che immancabilmente sarà concesso, se sarà implorato con umiltà e fiducia nella preghiera*”.

Quanto appena affermato nella *Familiaris Consortio* si integra perfettamente con una lettura “secolare” della dimensione della preghiera che rimane incarnata nel quotidiano.

L’incarnazione è una caratteristica peculiare dell’esperienza spirituale cristiana.

Nell’ottica di una preghiera ancorata nel quotidiano la preghiera di coppia e familiare è un’opportunità per guardare la vita ordinaria con gli occhi di Dio, con lo spirito che anima dall’interno ogni cosa, perché il nostro vissuto di ogni giorno non è di ostacolo alla ricerca di Dio... anzi è il luogo teologico dove Dio si manifesta.

Secondo questa lettura, attraverso la preghiera, ricomprendiamo e diamo un significato più profondo alla quotidianità. Il vissuto di coppia, la relazione coniugale, la vita familiare ordinaria perde la sua possibile dimensione di anonimato, torpore, sonnolenza, ma diventa risorsa esistenziale perché luogo benedetto da Dio.

### PREGHIERA PERSONALE E PREGHIERA DI COPPIA

La preghiera nelle persone sposate si muove prevalentemente su due dimensioni: quella personale in cui si vive la relazione individuale ed esclusiva con Dio e quella di coppia e di famiglia in cui i due coniugi e l’intera famiglia, comunitariamente, sperimentano lo stare davanti al Signore. La preghiera personale è aprirsi a una disponibilità alla volontà di Dio. La preghiera non consiste nel fare qualcosa per andare verso Dio. La Sacra Scrittura indica che la preghiera è il momento in cui ci fermiamo per cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita. La preoccupazione per la

Bibbia consiste nel fatto che l'uomo percepisca il passaggio di Dio nella sua vita.<sup>1</sup> La preghiera è quel momento che noi ci diamo per far passare Dio nel nostro rapporto con il coniuge, nel nostro lavoro, nei nostri schemi. La preghiera è lasciar passare Dio nelle nostre vie. È il darci la possibilità di comprendere come far passare Dio nella nostra vita. Avere momenti di preghiera personale non significa escludere quelli di coppia. La preghiera personale diventa, presupposto e fondamento della vita di fede e via per arrivare alla preghiera coniugale e familiare che è la realtà specifica degli sposi e della famiglia.

La coppia in particolare nutre la sua comunione nella preghiera insieme e ne esplicita la sua azione sacramentale. La preghiera coniugale è il luogo dell'incontro della diversità dell'altro. Lo stare in ascolto di Dio educa all'ascolto del coniuge. Lo stare in ascolto insieme, condividendo quanto il Signore ci fa comprendere e come sta passando nella nostra vita personale e di coppia permette di sperimentare una presenza che dinamicamente "lavora" sulla nostra vita coniugale.

Nella preghiera a due per prima cosa dovremmo consegnare a Dio ciò che siamo e ciò che viviamo, cercando poi nella meditazione, sollecitati dalla Parola di Dio o da un evento significativo del vissuto, di comprendere come la vita personale e coniugale sia attraversata da Dio nell'oggi della storia personale, di coppia e familiare. La caratteristica peculiare della preghiera coniugale sta nella condivisione di quanto Dio ci fa comprendere del nostro essere e del nostro sentire. Il dialogo spirituale che nasce diventa spinta relazionale forte che porta a una condivisione rispettosa di quanto si è sperimentato per arrivare, come culmine del momento relazionale vissuto a tre (Dio e la coppia), a un proposito

---

<sup>1</sup> La preghiera per la Bibbia non è uno stare statico di fronte a qualcosa o un adempiere dei precetti oppure, un fare o delle cose. Per la Bibbia sia per il Vecchio Testamento che per il Nuovo Testamento il contesto religioso fondamentale in cui comprendere la storia della salvezza è la Pasqua. Il tempo pasquale sia nel Vecchio Testamento dove c'è il passaggio dalla schiavitù alla libertà sia nel Nuovo Testamento in cui c'è il passaggio dalla morte alla vita con la passione, morte e resurrezione di Gesù fa notare come il concetto di "passaggio" sia fondamentale. Il significato di Pasqua è importante esso indica un passaggio da uno stato ad un altro ma fondamentalmente indica il passaggio di Dio in mezzo al suo popolo. Ricordiamo nel Vecchio testamento: "Io passerò oltre le case segnate dal sangue dell'agnello". Ciò che ci viene ricordato è il passaggio di Dio in mezzo al suo popolo.

unitario e a una preghiera di ringraziamento, di lode, di richiesta, vissuta insieme.

**Nel cammino di preghiera coniugale si impara a pregare con le riflessioni e sulle ispirazioni del coniuge.** Si diventa dono e sostegno anche nella preghiera, perché i talenti di ognuno si possano realizzare al meglio e perché la coppia sia sempre più sacramento di comunione.

Questa dimensione vissuta nella coppia si estende naturalmente al tessuto familiare prevedendo forme e momenti adatti per una relazione nella preghiera con i figli.<sup>2</sup>

Nelle quotidiane difficoltà, la preghiera nelle sue molteplici forme fa sperimentare la presenza di Dio e si può così sperimentare che solo stando uniti con Gesù è possibile attraversare le strade del mondo con la consapevolezza di voler e poter camminare verso il Regno promesso.

*"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché **senza di me non potete far nulla**. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli"* (Gv. 15, 4-8).

### **LA PREGHIERA CONIUGALE E CARISMA DELLA PASSIONE**

La dimensione nuziale degli sposi si comprende più profondamente guardando il mistero della Passione e Resurrezione di Gesù. I coniugi cristiani in virtù del sacramento diventano per grazia segno misterioso dell'amore gratuito ed esclusivo di Dio che ha visto nella Passione Morte e Resurrezione di Gesù *"l'opera più stupenda dell'amore divino"*. La *Familiaris Consortio* ha parole illuminanti in tal senso:

---

<sup>2</sup> *"L'ascolto e la lettura della parola di Dio costituiscano il nutrimento di ogni famiglia cristiana. Genitori e figli insieme, con gradualità e nel rispetto delle età e delle capacità di ciascuno, attuino qualche forma di meditazione della Parola: da quella della preparazione o ripresa settimanale dei brani biblici proclamati nella messa domenicale a quella più frequente o quotidiana almeno in alcuni periodi forti dell'anno liturgico, a quella praticata in ogni giorno dell'anno in modo più sistematico e puntuale secondo il metodo della "lectio divina"*. DPF. Capitolo 6. La Missione della Famiglia nella Chiesa e nella società pg 79.

*“Gli sposi sono il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento è memoriale, attualizzazione e profezia: «in quanto memoriale, il sacramento dà loro la grazia e il dovere di **fare memoria delle grandi opere di Dio** e di darne testimonianza presso i loro figli; in quanto attualizzazione, dà loro la grazia e il dovere di mettere in opera nel presente, l'uno verso l'altra e verso i figli, le esigenze di un amore che perdona e che redime; in quanto profezia, dà loro la grazia e il dovere di vivere e di testimoniare la speranza del futuro incontro con Cristo»”(FC n.13).*

La preghiera negli sposi che si lasciano condurre dal Mistero dell'amore totale e gratuito di Dio diventa **relazione d'amore**. Ogni coniuge meditando la Sacra Scrittura trova spazi di novità dove collocare l'amore per l'altro. Il dono gratuito di Dio sulla Croce si incarna nella preghiera degli sposi, in cui ognuno si incammina per diventare un dono d'amore. Nella meditazione dei misteri della Passione si intravede il compimento della dimensione sponsale: la nuzialità. Le nozze di Cristo si attuano sul talamo della Croce e così le nozze degli sposi si consumano nel talamo della quotidiana gratuità del dono dell'uno verso l'altro.

La Passione illumina e manifesta l'amore di Dio. I coniugi alla luce della Passione possono maturare e testimoniare il dono della nuzialità

“l'amore nuziale non può non essere crocifisso; nasce da una profonda macerazione di sé stessi da parte dei coniugi; macerazione che implica un'autentica consegna di sé. Amare è consegnarsi all'altro. Arrendersi. L'amore è tra due poveri...

Ogni dono di sé passa attraverso l'abbandono di sé; abbandono che può essere sperimentato come evento gioioso, ma che può essere vissuto anche dolorosamente. E come l'abbandono di Cristo sulla croce è premessa indispensabile alla risurrezione, così per gli sposi, attraversando l'abbandono e la croce possono incontrare il Crocifisso Risorto e perciò stesso, divenire capaci in Lui, di un amore più forte della morte, che pregusta la risurrezione.

Due coniugi che sposano nel Signore, possono vivere il loro abbandono, come un reale e comune abbandonarsi a Dio, che è il Dio dei vivi, e così

sperimentare che l'amore umano nuziale è segno e pregustamento della pienezza divina, della forma assoluta dell'Amore Risorto”<sup>3</sup>.

**La contemplazione della croce fa sperimentare un amore che diventa passione, diventa compassione per chi si ama.** La preghiera alla luce di questo mistero di amore gratuito e totale diventa la più intima delle relazioni fra gli sposi e fa crescere e maturare la relazione coniugale, rendendola “a immagine e somiglianza” di un Amore più grande, perché trova fondamento dall'unione con Gesù che è immerso nella Relazione trinitaria. La preghiera vissuta nella profondità dell'intima relazione tra gli sposi e Dio, in quanto unione con l'Amore, diventa feconda e fa crescere la coppia nella capacità di dono gratuito facendogli sperimentare la nuzialità secondo quanto scaturisce dal mistero della Passione.

Ogni piccolo passo avanti nella direzione del dono gratuito è frutto di un grande lavoro fatto di passi in avanti e brusche frenate. La conquista della capacità d'amare passa per la sofferenza del lasciare qualcosa di sé per andare incontro all'altro. È un continuo parto in cui la creatura nuova nasce inesorabilmente dalla sofferenza.

## CONCLUSIONI

Aprire la nostra vita alla preghiera diventa un aprire le braccia al mondo a modello di Gesù sulla Croce. Il respiro del mondo si riflette e si incarna nel nostro respiro immerso nella preghiera. La preghiera, intima comunione con Dio, diventa intima comunione con il creato, con i fratelli, nella vita quotidiana. Nella preghiera si coniuga il contatto con Dio e il contatto con l'umano. Una preghiera autentica porta a vivere la “passione” per l'uomo e per il creato in quanto volto e opera dell'amore di Dio per noi. Diventa amore che accoglie e che perdona, diventa sostegno e accompagnamento di ogni fratello che percorre le difficoltà della vita. La preghiera ci unisce e ci conforma a Gesù. Se la fonte della preghiera è la fede in Dio, questa si alimenta attraverso la costante vicinanza a quanto il nostro Signore ci dice nella Sacra Scrittura. La meditazione della Parola di Dio è fonte e sostentamento della vita di fede, assieme all'Eucaristia cibo per l'anima che desidera accogliere Gesù nella propria vita.

---

<sup>3</sup> **Don Antonio Baionetta EUCARISTIA E MATRIMONIO Unico Mistero Nuziale**

Ritiro spirituale ai Diaconi permanenti della diocesi di Como - [www.diaconicom.it/eucaristia\\_e\\_matrimonio\\_unico\\_mistero\\_nuziale.htm](http://www.diaconicom.it/eucaristia_e_matrimonio_unico_mistero_nuziale.htm)

Immersi nella preghiera diventa il mezzo per ricostruire l'armonia tra la creatura e il creatore. Diventa il ripristinarsi dell'atto creativo che quindi diventa ri-creativo. L'uomo è creato a "immagine e somiglianza di Dio" (Cfr. Gn 1, 26-27) e solo "specchiandosi" nel suo Creatore che scopre la sua vera identità e il senso della sua esistenza. La preghiera in questo senso è lo stare di fronte a Dio per scoprire l'amore da cui si proviene e per scoprire l'amore che si può dare.

Contemplare l'amore per essere amore è l'obiettivo del cristiano e questa dinamica esistenziale nasce ai piedi della Croce. L'Amore crocifisso è la sintesi e il fondamento di ogni atto d'amore vissuto nella storia dell'uomo di ogni tempo. È un libro aperto che parla e grida l'amore di Dio per l'uomo. È la strada maestra per incontrare intimamente Gesù "**Via Verità e Vita**" (Gv. 14, 6).

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

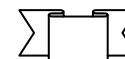
## COMUNITÀ IN .... COLLEGAMENTO

*In questo numero di Collegamento, la rubrica riporta tre articoli il primo è scritto da Rosi della Comunità di Catania ed è un dovuto e affettuoso ricordo dell'amato Giovanni Paolo II, beatificato il primo Maggio festa della Divina Misericordia da lui stesso istituita. I successivi due articoli li abbiamo ricevuti, ambedue del Brasile, dalla Responsabile della Formazione della I Regione Jussara Maciel Honorato e dalla Vicaria dell'IMSP Marlène A.Grejanin, sono due meditazioni per la Quaresima che riportiamo in ritardo, scusandoci per questo... Cogliamo, anche l'occasione per ringraziare la cara Jussara per le poesie inviateci, che saranno pubblicate a partire da questo numero di "Collegamento". In particolare, Marlène ci invia un contributo di P.Amilton Manoel da Silva, CP, proposto come itinerario quaresimale, utilizzando il metodo di San Paolo della Croce, scandito in 10 punti elaborati da una riflessione del nostro Santo Fondatore : "**E' nel sacro deserto interiore che l'anima apprende la scienza dei santi, come Mosè nella profonda solitudine del monte Oreb**".*

*Per i contributi dal Brasile riportiamo sia lo scritto originale e sia la traduzione a cura di Rosi che sentitamente ringraziamo.*

*Proseguiamo con la cronaca breve degli eventi che hanno caratterizzato la Comunità di Catania e non solo, redatta, come al solito, da P. Generoso, poi "flash tra noi" e, infine, la preziosa rubrica di Rosi: "L'angolo dei libri". Buona lettura "**in collegamento con tutte le Comunità**".*

La Redazione



## LA BEATIFICAZIONE DI GIOVANNI PAOLO II

Un importante quotidiano americano disse che Giovanni Paolo II era un uomo che “ bucava lo schermo televisivo “. In questa affermazione è racchiusa tutta la capacità comunicativa di questo Papa, che riusciva ad attirare l’attenzione di milioni di persone ai suoi discorsi e ai suoi messaggi; inoltre il linguaggio da lui utilizzato era sempre adeguato alle persone e ai popoli con i quali, sapientemente, colloquiava.

Non furono queste le sue uniche prerogative : riuscì, infatti, a coniugare il suo ruolo di Vicario di Cristo e quindi successore di Pietro con quello di Apostolo delle genti, alla stregua di San Paolo, con i suoi molteplici viaggi. Sicuramente sono rimasti incisi nei nostri cuori tutti quei brevi messaggi, che tanto conforto mettevano dentro l’anima : “ Non abbiate paura !” – “Aprite le porte a Cristo” “ Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro !” quest’ultimo invito rivolto ai giovani spesso demotivati e scoraggiati. Lo abbiamo tanto amato questo Santo Padre che riusciamo a ricordarlo, ora, con serenità colmando in questo modo il dolore per la sua scomparsa con la gioia della sua beatificazione.

Accomiatandosi da questa terra ha lasciato a ciascuno di noi l’ultimo insegnamento: come ogni giorno accoglieva la vita con la stessa serenità ha accolto la morte, dando alla persona umana quella dignità che è necessaria quando si è giunti all’ultima meta.

“Lasciatemi ritornare al Padre “, sono queste le parole che Giovanni Paolo II, nelle ultime ore, rivolse a coloro che lo assistevano nella sua malattia, lasciando così intendere che accettava di essere arrivato alla fine del suo percorso terreno per arrivare a quella patria celeste tanto agognata.

Ed è quindi con “ *gaudium magnum* “ che il 1° Maggio abbiamo giubilato per la sua beatificazione, primo passo verso la proclamazione della sua santità di cui si aveva certezza in quel grido “ Santo subito ! “ che la folla ai suoi funerali fece echeggiare più volte in Piazza San Pietro.

Rosi Nicosia



## 41° CARTA DA FORMACAO - ABRIL DE 2011

Estimadas irmas em Cristo, na mesma fé.

E’ Quaresma ! Que nao seja como tantas outras ! Temo che dizere è Quaresma, mas cada vez de um modo diferente ! Acrescentado verdairamente o sentido divino porque este tempo existe e tem para nòs significado, nao deve passar em branco...

E’ hora de querer ficar perto de Jesus. Nao deixà – Lo sofrer mais, ajudà – Lo nas suas dores, sò assim nossa vida vai mudar. E’ tempo de deixar as coisas que nos incomodam, nos fazem mal, que nos arrastan par afastar para longe e nao ficar mais tempo con Jesus. Abandonar Jesus è se perder. Vamos ficar com Ele... O trigo alimenta, mas ser palha seca è para ser queimada, e fogo nao è bom ! E’ bom so o fogo do amor a Jesus, na fè. Ofecere tudo a Jesus agora e sempre.

No misterio de cada dia que começa, todo dia è misterioso nao sabemos quais surpresas nos acontecerao. E è neste misterio de cada manha, vamos pedir a Jesus, recordar de sua presenca sempre...

Vamos transformar o nosso coracao para Deus, ainda è tempo, sempre Ele esta esperando por nòs, nos dà grandes chances para viver o seu amor. Hà tempo porque nao è so na Quaresma que devemos elevar nosso amor a Jesus. Jesus soffreu, morre una Cruz por nòs, e continua sofrendo ainda com nosso desamor. Mesmo agora, jà aqui vivo ressuscitado.

Somos consagrados a Deus, juramos nosso “SIM” com ampre eterno, porque sabemos que Ele nos amou primeiro. Nao podemos mais dizer “nao”, o Nao agora terà muitas consequencias !...

Tudo passa ! So Deus è eterno ! As gracias se vao, se perdem quando dexamos o amor de Deus passar. Vamos trocà – Lo por outras situacoes sem importancia que marcarlo a nossa consciencia. Vamos permacener n’Ele, nao è possivel gufir “AGORA” da grandiosidade deste Deus. Quando aprendemos a amà – Lo, agora



deixar tudo de lado nao nos farà bem nenhum. Amor para sempre. O amor d'Ele è infinito, para sempre, olha tudo. Vè tudo e dentro do nosso curacao Ele està. Lutas, fraquezas, dores. Necessidades so Ele pode nos ajudar a suportar. Sem Ele tudo è vazio...

Senhor, nos ajude a ficar de pè, agora è a hora e que tenhamos forces par ajudar o irmao tambem a ficar de pè, atento.

#### **Traduzione della 41° Circolare di Formazione.**

Amate sorelle in Cristo, nella stessa fede.

E' Quaresima. Amiamo dire è Quaresima, ma ogni volta in un modo differente. Accrescendo in noi, in modo vero, il senso del divino, poiché questo tempo esiste ed ha per noi un significato non deve passare senza capire nulla.

E' il tempo di volere restare vicino a Gesù. Non lasciarlo soffrire più, aiutarlo nei suoi dolori solamente così la nostra vita inizia a cambi are. E' tempo di lasciare la cose che ci infastidiscono, ci fanno del male, che ci fermano per allontanarci più a lungo e non ci lasciano più il tempo di stare con Gesù. Abbandonare Gesù è perdersi. Andiamo a stare con Lui...

Il grano dà nutrimento, ma essere paglia secca per essere bruciata è fuoco che non è buono ! E' buono solamente il fuoco d'amore verso Gesù, nella fede.

Offrire tutto a Gesù ora e sempre.

Nel mistero di ogni giorno che inizia, tutto il giorno è un giorno misterioso e non sappiamo quali sorprese ci saranno recate. Ed è in questo mistero di ogni giorno che andiamo a pregare Gesù, ricordarci della sua presenza sempre.

Andiamo a trasformare il nostro cuore verso Dio, ora è tempo, sempre egli ci aspetta, ci dà tante occasioni per vivere il suo amore. E' sempre tempo perché non è solamente in Quaresima che dobbiamo elevare il nostro amore a Gesù. Gesù soffre, è morto in Croce per noi e continua a soffrire anche per il nostro disamore. Ancora adesso è di già qui vivo e risorto.

Siamo consacrati a Dio, abbiamo giurato il nostro "SI" con amore eterno, perché sappiamo che Lui ci ha amato per primo. Non possiamo più dire "no", il "NO" di adesso avrà molte conseguenze !... Tutto passa ! Solo Dio è eterno ! Le grazie se ne vanno, si perdono quando lasciamo passare l'amore di Dio. Vogliamo sostituirLo a causa di altre situazioni senza

importanza, che segneranno la nostra coscienza. Rimaniamo in Lui, non è possibile fuggire "ORA" dalla grandiosità di questo Dio.

Abbiamo appreso ad amarLo, metterlo da parte non ci porterà alcun bene. L'amore per sempre. Il suo amore è infinito, scruta tutto, vede tutto : Egli sta dentro il nostro cuore. Lotte, scoraggiamenti, dolori, necessità : solo Lui può aiutarci a sopportarli. Senza di Lui tutto è vano. Signore aiutaci a resistere ora e sempre e fa che abbiamo la forza di aiutare, con attenzione, il fratello a resistere.

*Riportiamo una parte di preghiera di perdono, formulata sempre da Jussara, che ci invita a riflettere su quante parole pronunciamo, alle volte, con superficialità :*

Perdono Signore ! perché parlo tanto di fame ed ho tanto pane !

"	"	"	di pace e non la pratico !
"	"	"	di ecologia e non amo la natura !
"	"	"	di amore per il prossimo e odio mio fratello !
"	"	"	di accogliere mio fratello e non amo me stesso !
"	"	"	di Fede ed elimino Dio dalla mia vita !
"	"	"	di Vangelo senza nemmeno leggere la Bibbia !
"	"	"	di pane e di vino e non accetto Gesù Eucaristia !
"	"	"	di salvezza e disprezzo la tua croce !
"	"	"	di Maria SS.ma se non credo che è tua madre !
"	"	"	di Chiesa e non sono religioso !

Jussara Maciel Honorato  
Responsavel Regional de Formação



*Riportiamo nelle due versioni, portoghese ed italiano, la proposta di itinerario quaresimale di P.Amilton*

#### **FIXAR O OLHAR NA PÀSCOA DO SENIOR**

Estamos iniciando a Quaresma. Mais uma oportunidade que a Igreja nos dà, para *voltarmos o olhar* parà nós mesmos, para os nossos

semelhantes e para o planeta, e nessas realidades, reconhecemos a presença amorosa e salvifica de Deus.

O tempo da Quaresma nos leva, sobretudo, a *fixar o olhar* na Páscoa do Senhor. A celebração da Paixão, Morte e Ressurreição de Jesus onde, pela meditação da Palavra, penitência, oração e prática do amor, nos unimos aos sofrimentos do Salvador e às dores da humanidade. Nesse sentido, a celebração da Páscoa, nos compromete com a defesa da vida, uma vez que “toda a criação geme em dor de parto e guarda ansiosamente a redenção” (cf. Rm 8, 22).

Tudo isso so è possível se estivermos centrados em Deus, num processo continuo de conversão, pois, Aquile nos amou primeiro, nos garante uma experiência pessoal e íntima da sua pessoa. Vale a pena tentar.

Para nos ajudar nesse caminho propongo um retiro a partir dos evangelhos de cada dia. O tema que nos iluminará è a carta aos Hebreos 12, 1 – 3 , porque creio que com *os olhos fixos em Jesus* somos capazes de ver as realidades terrenas de outra maneira e dar respostas aos desafios humanos à luz da fè. La campagna di Fraternità di quest’anno servirà de suporte, pois vale lembrar que fora mas atitudes orantes e contemplativas de Jesus que o lavaram as acoes libertadoras; da oração a acao um unico misterio de amor se fez.

Que o Espírito Santo nos conduca nessa esperienza de oração e na vivencia profonda da Quaresma, como tempo de graça e renovação dos compromissos batismais. Bom retiro !

*Traduzione della proposta di P.Amilton in lingua italiana.*

Stiamo iniziando la Quaresima. Una opportunità in più che la Chiesa ci dà per guardare dentro di noi, per vedere i nostri simili e per il mondo intero e nelle sue realtà riconoscere la presenza amorosa e salvifica di Dio.

Il tempo di Quaresima ci invita soprattutto a scrutare e guardare all’interno della Pasqua del Signore. La celebrazione della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù attraverso la meditazione della Parola, la penitenza, la preghiera e la pratica dell’amore, ci uniamo alle sofferenze

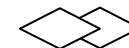
del Salvatore e ai dolori dell’umanità. Avendo dentro questa sensibilità la celebrazione della Pasqua ci chiama alla difesa della vita dato che “ tutta la creazione geme nei dolori del parto e attende con ansia la redenzione “ (cf. Rom 8, 22).

Tutto questo è possibile solamente se restiamo concentrati in Dio, in un processo continuo di conversione, poiché colui che ci ha amati per primo ci garantisce un’esperienza personale ed íntima della sua persona. Vale la pena di tentare. Per aiutarci in questo cammino propongo un ritiro a partire dai Vangeli di ogni giorno. Il tema che ci illuminerà è la Lettera agli Ebrei al Cap.11, vv.1 – 3 , perché credo che con gli occhi fissi in Gesù siamo capaci di vedere le realtà terrene in un altro modo e dare risposte alle sfide umane alla luce della fede. La Campagna di Fraternità di quest’anno servirà da supporto poiché è giusto ricordare che furono i momenti di preghiera contemplativa di Gesù, che lo portarono ad azioni liberatorie, dalla preghiera all’azione si compie un unico mistero di fede.

Che lo Spirito Santo ci conduca in questa esperienza di preghiera vivendo in modo profondo la Quaresima come tempo di grazia e di rinnovamento delle promesse battesimali. Buon ritiro !

A questa proposta seguono i 10 punti sul metodo di preghiera mentre le cinque settimane della quaresima e la Settimana Santa vengono programmate con la lettura e la meditazione sui quattro Vangeli.

A conclusione di questo programma diventano programma di vita anche le parole conclusive del P.Amilton : “ Visualizziamo con gli occhi del cuore la speranza e l’amore, che si manifesta nella croce di Cristo “.



## CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

Ancora una volta, in questo spazio riservato alla cronaca breve, alcune notizie della vita dell’Istituto e della comunità di Catania.

6 Febbraio 2011. Mentre al Centro dell’Istituto, a Mascalucia, viene accolto il Consultore Generale P. Luis Alberto Cano dalla presidente e da alcuni membri, la Responsabile generale della Formazione e la Coppia

responsabile della comunità di Catania si sono recati a Licata per un incontro con i membri della Città di Agrigento.

9 Febbraio 2011. E' ritornata al padre la mamma di Serenella Cantone. Un nutrito gruppo della Comunità di Catania ha partecipato ai funerali per far sentire a Serenella tutto l'affetto dei suoi fratelli e sorelle dell'Istituto.

25 Febbraio 2011. P. Generoso compie 95 anni. Alleluia ! Alla Celebrazione Eucaristica sono presenti i rappresentanti dell'Istituto con a capo la Presidente. P.Eugenio, Rettore della Città Passionista di Mascalucia, offre un pranzo dove sono invitati i nipoti di P. Generoso. Sono stati momenti di gioia. Innumerevoli le telefonate anche quella di P.Caitàn dalla Colombia.

6 Marzo 2011. La Comunità di Catania, presso i P.Passionisti di Mascalucia, a causa di un'indisposizione di P. Generoso, festeggia i 95 anni dello stesso. Alle ore 11 P.Eugenio Circo, Rettore del Santuario, officia la Santa Messa concelebando insieme a Mons. Salvatore Consoli, Don Giuseppe Putrino e Don Carmelo Raspa; quest'ultimo conduce i Ritiri Spirituali della Città di Catania.

Alle ore 13 il pranzo preparato dai membri della Comunità di Catania. Presenti quasi tutti i componenti della Città di Ct, un nutrito gruppo della Comunità di Agrigento e la Comunità dei passionisti di Mascalucia. Gradito ospite è stato, anche, Mons. Luigi Chiovetta. La sala da pranzo era veramente piena. Le due belle torte, capolavoro di Lia e compagne, hanno concluso il pranzo. E' stata una giornata di festa, che ha commosso P.Generoso che ringrazia tutti con molta gratitudine

29 Marzo 2011. Incontro della nostra Presidente e un gruppo di membri dell'Istituto con P.Ottaviano D'Egidio, Generale della Congregazione Passionista, venuto a Mascalucia per il Capitolo Provinciale.

10 Aprile 2011. Una grande gioia abbiamo provato tutti i presenti al Ritiro Spirituale mensile della Comunità di Catania. A causa della mancanza del relatore P.Carmelo Raspa, l'incontro è stato tenuto da P. Generoso. E' stato un momento prezioso per tutti noi perché abbiamo ritrovato intatto in lui lo spirito severo del Maestro della spiritualità passionista. Grazie P.Generoso !

## FLASH..... TRA NOI

Da tutte le Comunità italiane e dell'estero sono arrivati gli auguri per il 95° compleanno di P.Generoso :

Dal Bolzano oltre agli auguri di Serenella, Graziella, Donatella, Luigia, Gildo, Irma. Paola, Anna Maria, Barbara e P. Valter un simpatico P.S. : “ non sono 100 ma basta perseverare “.

Anche Renate dall'Austria tanti auguri e...” un lungo respiro e pensare a tutto quello che già è riuscito a fare !”.

Da Catherine dalla Colombia : ...” un augurio da tutte le missionarie che sono in festa per il dono che Dio ha dato a tutti noi e alla Chiesa universale”. Ed ancora : “ Un augurio di compleanno a te che sei davvero una persona speciale, una persona che ha insegnato che la fedeltà alla sequela di Gesù si raggiunge ogni giorno “.

Dal Messico giungono gli auguri di Elizabeth Ochoa Duarte e di tutta la comunità che prega ogni giorno per P.Generoso sia per la sua salute sia perché possano essere illuminate dalla sua santità.

Dalla Coppia di Collaboratori – Sposi Armando e Maria Encarnacion Anguiano Barajas che pregano perché...” Dio lo conservi sempre ! e si ricordi che vive sempre nei nostri cuori che appartengono, qui in Messico, all'Istituto “.

Da Bianca Morales Olivares e dal Gruppo di Monterrey, in Messico, auguri di buon compleanno e la sollecitazione di una Biografia della vita del nostro P.Generoso, con fotografie e le molteplici esperienze della sua vita, che ha dato molti frutti.

Iniziamo con gli auguri provenienti dal Brasile sempre per l'anniversario di P.Generoso :

Dalla Comunità di Colatina auguri che questa data possa moltiplicarsi per tanti anni ancora di pace, di amore, di salute...e la benedizione quotidiana di io oggi e sempre... Seguono le firme di : Therezinha, Elza, Vera Lucia, Marilda, Nilde, Izalina, Penha, Terza, Vanilda, Acedina, Erotilde.

Da Itabuna con tutte le firme da Marina a Pe. Marcos e questo pensiero : “ L'amore produce meraviglie in noi. Che la sua vita sia seme per la felicità altrui”.

Ci scusiamo se non riportiamo gli auguri di tutti ma spesso arrivano in ritardo, rispetto all'uscita di Collegamento. La colpa non è nostra ma...della posta chè è lenta e ritardataria : questo in modo speciale per i membri dell'Istituto del Brasile.

Concludiamo con una riflessione che ci viene dalla lettura delle lettere di Isabel Gomes di Joinville del Brasile : grazie cara sorella per tutto ciò che scrivi riguardo alla Passione di Gesù che tu cerchi di vivere nella tua esistenza. Grazie per avrci ricordato che...” La Santissima Passione di Gesù è lo scudo spirituale da portare ogni giorno “.

## L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Benedetto XVI : “ Gesù di Nazareth “- Dall'Ingresso a Gerusalemme fino alla Risurrezione- . Libreria Ed. Vaticane.

Sotto la lente i Vangeli della Passione : esegesi, interpretazioni teologiche, suggestioni storiche e dispute che si sono intrecciate nei duemila anni di storia della Chiesa.

Andrea Riccardi : “ Giovanni Paolo II – La Biografia. Ed. San Paolo.

La biografia è redatta dal Responsabile della Comunità di Sant'Egidio che ha conosciuto il Santo Padre, oggi Beato, e ne racconta quello che di più lo ha colpito della sua personalità.

Paolo Bertazzolo : “ Padroni a Chiesa nostra “. Ed. Emi  
Con lucidità e precisione l'autore narra di vent'anni di strategia della Lega Nord con il mondo dei cattolici.